

Sull'arte sacra e i beni culturali religiosi¹

Giuseppe Varaldo

Arte sacra e beni culturali religiosi²

Nel linguaggio corrente, in questi anni, si è fatto grande uso dell'espressione "arte sacra" specialmente a proposito di chiese del postconcilio, ma i confini di tale espressione appaiono alquanto incerti.

Propriamente "sacra" è l'arte in quanto ha attinenza con il sacro, cioè l'insieme dei fenomeni artistici (attività artistica e prodotti d'arte) in quanto hanno relazione con Dio, la religione, i suoi misteri; e più in generale con ciò che sia degno di particolare rispetto e perciò imponga sentimenti di particolare riverenza ed atteggiamenti di venerazione (morte, autorità, ecc.). Arte sacra è in particolare quella, detta anche arte liturgica, che si applica agli oggetti (luoghi, edifici, arredi, paramenti, strumenti, ecc.) occorrenti alle celebrazioni della liturgia. Per questo aspetto l'arte sacra è regolata, in conformità con le esigenze del culto, dalle competenti autorità religiose. L'uso dell'espressione "arte sacra" è riservato in genere ai prodotti delle arti figurative mentre per la musica ed altre forme d'arte vengono usate espressioni più specifiche³.

In primo luogo dunque tutto ciò che è legato, "consacrato", ai riti delle diverse religioni. Un altare, se anche portatore di valori d'arte, è un pezzo d'arte sacra perché direttamente connesso con la celebrazione di una liturgia. Una chiesa, un calice destinato alla celebrazione della messa, i paramenti del celebrante, se dotati di valore d'arte, costituiscono esempi di arte sacra.

Un esempio di prodotti dell'arte sacra, illustre per il valore dei pezzi raccolti e per la qualità dell'allestimento, è quello degli oggetti custoditi nel museo del Tesoro di San Lorenzo presso la Cattedrale di Genova, opera esemplare di Franco Albini.

Un settore molto importante di prodotti è quello della cosiddetta suppellettile sacra. La costituzione conciliare sulla liturgia del Concilio Vaticano II - per esempio - affronta tale questione nel capitolo VII "Arte sacra e sacra suppellettile"⁴.

In tutte le confessioni religiose ci sono elementi rituali che hanno anche una connotazione squisitamente decorativa: spesso si tratta di veri gioielli; ne sono un esempio gli ornamenti per i rotoli della Legge Ebraica conservati in uno dei musei israelitici del Piemonte, tutti di grande valore.

Da un lato si deve registrare tuttavia uno sconfinamento della espressione "arte sacra" in ambiti che non sono propriamente liturgici.

Si potrebbe parlare - per esempio - dell'altare della Patria in Roma come di un monumento di arte sacra in relazione ai valori della Patria degni di sommo rispetto e di venerazione.

Peraltro i cimiteri e le opere in essi contenute sono considerati, nel linguaggio operativo commerciale relativo ai sepolcri, anch'essi luoghi di "arte sacra" ovviamente in termini di estensione del significato⁵.

Molti di essi invero sono degli autentici capolavori (di architettura, scultura, pittura, ecc.). Esempio illustre in proposito all'interno del Cimitero monumentale di Torino è il monumento ai Caduti per la libertà di Mollino e Mastrojanni.

Dall'altro si deve invece registrare uno sconfinamento nell'ambito dell'arte più propriamente religiosa.

In realtà per l'arte sacra e l'arte religiosa si tratta di insiemi caratterizzati da estese intersezioni; tuttavia è opportuno tenere presente anche le necessarie differenze.

Tanto lontana dal poter essere definita come un genere sostanzialmente diverso di arte, in quanto gli elementi che fanno di un fatto religioso un fatto di arte non sono sostanzialmente diversi da quelli che danno luogo ad ogni fatto di arte, quanto dal poter essere considerata intrinsecamente religiosa, in quanto la religiosità consiste in un atteggiamento interiore che non può essere pertanto attribuito all'arte come tale, l'arte religiosa si pone in effetti come una categoria dal contenuto e dai limiti alquanto indefiniti. E la attuale genericità del suo campo di osservazione può essere attribuita alla complessità delle stesse culture specialistiche, artistica e religiosa, che da essa vengono interessate, oltretutto, almeno parzialmente, alla conoscenza relativamente generica che lo studioso di discipline artistiche ha di norma degli studi sulla religione e che, per contro, lo studioso di discipline religiose ha di norma degli studi sull'arte.

In pratica si considera arte religiosa tanto quell'arte che nel suo attuarsi costituisce atto di ossequio a Dio, cioè atto di religione, quanto quella in cui la religione o la religiosità entrano, come componenti sufficientemente importanti in rapporto all'opera, nella personalità degli operatori interessati dall'opera stessa (committenti, artisti, esecutori, utenti) o nei motivi ispiratori di essa o nell'uso che se ne fa; è chiaro che nel primo caso si parla di arte religiosa in senso proprio, mentre nel secondo se ne parla in senso traslato⁶.

Un quadro della Sacra Famiglia è - per sé in primo luogo - un esempio di arte religiosa: se eseguito per la devozione privata di un artista o di un committente, non ha inizialmente nessuna connotazione di tipo propriamente sacrale.

Esempio di arte religiosa, nell'ambito della storia dell'architettura, può essere considerato, almeno in senso lato, il Goetheanum di Dornach, capolavoro dell'espressionismo, sede della Società di antroposofia fondata da R. Steiner, che manifestava anche in termini edilizi la presenza nel tessuto socio-culturale di una dottrina e di un movimento, quelli della Società teosofica, che proponeva un approccio piuttosto singolare allo sviluppo dell'interesse dell'uomo per Dio.

Affido alla intuizione del lettore il compito di prefigurarsi i connotati generali dell'insieme evocato dalla espressione "beni culturali religiosi".

Si tratta comunque di beni da considerare tali sia riguardo alla cultura sia riguardo alla religione o alla religiosità (cfr. la precedente nota 2 in relazione ai diversi significati principali che gli esponenti del caso possono assumere nella comunicazione verbale e scritta).

I beni culturali religiosi ci appaiono comunque come costituitivi di un patrimonio colossale tuttora da riconoscere e registrare, in gran parte inimmaginabile.

In generale, nel Piemonte in particolare, comprendono una varietà immensa di casi.

Bene culturale religioso assolutamente singolare, custodito (e venerato) a Torino, è la Sindone: bene culturale perché reperto archeologico di inestimabile valore, unico nel suo genere nella storia della Cristianità; bene religioso perché punto di riferimento di una storia devozionale che dura da secoli⁷.

Ma oltre alla Sindone si potrebbero citare miriadi di tessuti di ogni genere (per paramenti, per esempio), di ex-voto, statue, quadri, presepi, archivi, biblioteche, elemosiniere, manoscritti liturgici, talvolta rarissimi e molto particolari (in un museo israelitico sono conservati manoscritti liturgici, probabilmente riservati a gruppi molto localizzati, definiti di rito "astigiano").

L'intersezione tra l'interesse culturale e l'interesse religioso si trova in fenomeni qualche volta anche molto vistosi: è significativo un giudizio attribuito ad Aldo Rossi che, interpellato sulla indicazione di quali fossero secondo lui le sette meraviglie del mondo, avrebbe citato fra esse l'insieme dei piloni, delle cappelle, delle chiese, dei dipinti della Val Sesia, singolare concentrato di dimostrazione della pietà popolare.

Esempi classici in proposito sono i Sacri Monti.

"Nel 2003 l'UNESCO ha iscritto i Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia nella lista del «Patrimonio mondiale dell'umanità» con questa motivazione: «La realizzazione di un'opera di architettura e di arte sacra in un paesaggio naturale, per scopi didascalici e religiosi, ha raggiunto la sua più alta espressione nei Sacri Monti dell'Italia settentrionale... rappresentano la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza realizzati per ragioni religiose in un periodo critico della Chiesa Cattolica»⁸.

Ma le Vie Crucis, le serie di cappelle del Rosario, ecc. che accompagnano spesso i visitatori lungo il percorso di accesso ad un santuario isolato sulle pendici o sulla cima di un monte si trovano un po' dovunque in Italia.

Ai margini dell'area metropolitana torinese, alla base del Musiné, la prima montagna che si incontra a nord dell'imbocco della Valle di Susa, quindici cappelle del Rosario collegate da una strada mulattiera ampia e ben mantenuta portano al santuario di Sant'Abaco e sono avvertite come componente essenziale dell'ambiente dalle migliaia di escursionisti che ogni anno salgono sulla cima.

Nel biellese gli affreschi murali e i piloni votivi documentano un intreccio diffuso di storia, architettura e sacralità nel territorio.

Caso particolare di beni culturali religiosi sono i beni culturali ecclesiastici d'Italia: meritano di essere espressamente citati

come insieme perché oggetto oggi di particolari intese tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

Ma li cito anche come uno dei più vistosi fra i molti casi in cui un buon rapporto di collaborazione sistematica tra Istituzioni, pubbliche e private, può e deve essere attentamente coltivato.

Per beni culturali ecclesiastici si intendono qui sia i beni di proprietà ecclesiastica (le chiese in genere, gli immobili che ospitano istituzioni di particolare rilievo come biblioteche, musei, ecc., e i loro contenuti) laddove abbiano un valore d'arte, di cultura o di storia particolarmente importante, sia quei beni con funzioni analoghe che, non di proprietà ecclesiastica, costituiscono tuttavia per la chiesa un significativo patrimonio di funzionalità e di cultura religiosa. Molte chiese per esempio sono di proprietà pubblica: a Torino quelle della Gran Madre e di San Massimo sono di proprietà comunale.

Di fatto i beni culturali ecclesiastici comprendono gran parte dell'architettura sacra, in particolare quella di più alta tradizione.

In Piemonte si verificano diverse circostanze per considerare l'ampiezza e la varietà degli orizzonti dei beni culturali religiosi e dell'arte sacra in ambito non soltanto cattolico: sono infatti notevoli le presenze della Comunità Ebraica e della Comunità Valdese⁹.

Tutela e valorizzazione dell'arte sacra e dei beni culturali religiosi

Per la tutela si devono prendere in considerazione due risvolti fondamentali: quello della conservazione e quello dei furti.

Quando si affronta quello della conservazione bisogna partire come minimo dai problemi della manutenzione ma può essere necessario giungere talvolta a quelli del restauro se non addirittura a quelli della ristrutturazione.

I temi del "che cosa", "perché", "come" eliminare, conservare, restaurare, adeguare, ristrutturare sono sempre delicatissimi ed esigono, già in sede di considerazioni preliminari, accurate indagini storico-critiche ed atteggiamenti creativi per formulare fin dall'inizio - almeno a livello metodologico - proposte di intervento non troppo rigide.

Un campo aperto in cui tale atteggiamento è particolarmente prezioso è quello, ad orizzonti molto estesi, dell'adeguamento delle chiese cattoliche esistenti alle nuove esigenze, di interpretazione del senso di spazi e manufatti, introdotte dalla cosiddetta Riforma liturgica a seguito del Concilio Vaticano II.

I furti per parte loro costituiscono una piaga pressoché cronica, specialmente in Italia.

Un'inchiesta svolta in proposito anni fa dall'Ufficio Liturgico della Diocesi di Torino era risultata molto eloquente.

In prospettiva di prevenzione è comunque necessario arrivare ad una registrazione e documentazione più sistematica dei patrimoni esistenti.

Una questione preliminare di non poco conto da affrontare è quella se si debba pensare a un inventario o ad un catalogo. Il dibattito, aperto nelle diverse sedi istituzionali e culturali coinvolte nel problema, lo è anche in sede ecclesiastica di

fronte all'obbligo canonico e civile, dei legali rappresentanti della chiesa cattolica ai diversi livelli, di procedere ad un inventario aggiornato dei beni.

L'operazione catalogo comporta però la predisposizione di schede di carattere storico-critico molto impegnative che difficilmente potrebbero prendere in considerazione l'enorme quantità di beni da tutelare in tempi brevi.

In pratica, per la salvaguardia del bene nella presente situazione di urgenza, un inventario sembrerebbe costituire una operazione più utile e praticabile: le vie per gli approfondimenti secondo prospettive più propriamente culturali non ne resterebbero affatto compromesse, mentre gli approfondimenti stessi potrebbero essere anche orientati più univocamente nella scelta dei casi più degni di attenzione.

Di fatto la Regione Piemonte ha avviato, di concerto con gli enti ecclesiastici, iniziative positive (oltre al resto approfittano anche della mobilitazione di volontari della terza età) per la realizzazione generalizzata di un inventario informatico in cui si registrano semplicemente, in prima istanza, natura, numero, connotazioni essenziali dei beni, con acclusa documentazione fotografica. Sembra che tal genere di registrazione sia già risultato molto efficace nei rapporti con l'Arma dei Carabinieri in sede di iniziative di ricerca e ritrovamento di beni trafugati. Per beni del genere è assolutamente indispensabile una collaborazione congiunta di più operatori: per esempio dei legali rappresentanti dei singoli enti proprietari, delle Soprintendenze, degli operatori orientati a dare contributi a livello di finanziamenti, degli enti cui è destinata la gestione del bene. È tale l'interesse e l'importanza di ogni intervento che se non si stabiliscono intese meditate non si riesce ad ottenere se non raramente qualche risultato significativo.

Una iniziativa resa di pubblico dominio a fine inverno 2005, altamente esemplare nella direzione di attivare sinergie, è quella promossa congiuntamente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, dalla Regione Piemonte e dalla Conferenza Episcopale Piemontese con il titolo "Città e Cattedrali - architetture tra memoria e futuro", destinata a sostenere finan-

ziariamente (un terzo a carico della Fondazione, un terzo a carico della Regione, un terzo a carico delle singole Diocesi) progetti di conservazione, valorizzazione, salvaguardia di opere più o meno direttamente connesse con le cattedrali. Alla data della presentazione pubblica il progetto prevedeva l'impegno di venti milioni di euro per oltre trenta interventi da affrontare nel quinquennio 2005-2009.

Si costituiscono peraltro, un po' dovunque, comitati di iniziativa piccoli o grandi. Si registrano poi numerosi episodi di interessamento personale con forte impatto promozionale (per esempio, di sacerdoti particolarmente impegnati a livello culturale che hanno suscitato iniziative a proposito di musei e raccolte con grande successo).

In generale, per l'arte sacra e i beni culturali religiosi, l'enucleazione dell'oggetto dal suo contesto originario molte volte vuol dire comprometterne la doppia validità culturale e religiosa. Da un lato può snaturarne il significato rispetto ai fini per cui era stato prodotto, dall'altro diminuirne la comprensibilità per il venir meno della piena leggibilità dei suoi significati.

Si pone così il problema della opportunità di creare una rete museale, piuttosto che un museo, che consenta a moltissime opere di restare dove sono.

Dal punto di vista della progettazione architettonico-ambientale, cioè della scelta e dell'allestimento del luogo o dei luoghi da predisporre per la conservazione e l'esposizione, è meglio optare - per esempio - per un piccolo museo delle tre Valli di Lanzo, oppure lasciare in ciascuna di esse piccole raccolte create da alcuni rettori di chiese integrandole con un collegamento informatico e/o un centro studi, oppure trasportare tutti i materiali disponibili in un vero e proprio grande museo di un territorio magari molto più esteso delle valli stesse?

In pratica si possono verificare intersezioni felici delle tre soluzioni. Tuttavia forse non si può ignorare del tutto l'esistenza in ognuna di "pro" e di "contro". Molte, e spesso contraddittorie secondo diversi punti di vista altrettanto degni di considerazione, sono infatti le implicazioni da considerare nelle tre



Cimitero monumentale di Torino.



Sacro Monte di Varallo.

diverse ipotesi. Ai limiti, per un verso si potrebbe creare una grande struttura di conservazione, per un altro si potrebbe invece attivare semplicemente una rete informatica che consentisse la consultazione di tutto lasciato nella propria sede d'origine.

Uno studio di fattibilità in proposito, mirato in relazione alle circostanze specifiche di materiali, tempi e luoghi, dovrebbe costituire perciò un passo preliminare importante da affrontare già a livello di programmazione strategica.

Laddove la dispersione è avvenuta in luoghi che hanno continuato ad ospitare, nei decenni e nei secoli, una vita continua certamente la conservazione è stata migliore che non con una grande concentrazione forzosa.

Laddove peraltro ci sia stata concentrazione ma non ci sia poi stata, e soprattutto non si possa attivare ora, una forza organizzativa ed operativa molto qualificata ma anche molto onerosa, si corre il rischio di accantonare semplicemente grandi beni senza poterli curare né sfruttare adeguatamente a beneficio della crescita culturale collettiva.

La costituzione di un museo virtuale almeno embrionale consentirebbe in prima istanza una degna utilizzazione di quell'inventario generale di cui si è fatto cenno.

Sembra comunque degna di sottolineatura la opportunità di salvaguardare, per quanto possibile, l'integrazione fra opera d'arte, e/o bene culturale, e luogo della conservazione¹⁰.

Si tenga frattanto presente il fatto che diversi musei e raccolte

non specificamente di arte sacra né di beni culturali religiosi comprendono invece pezzi o collezioni di tal natura, talora più importanti di quelli che si possono trovare in molti musei allestiti con intenti specifici.

In diverse raccolte realizzate da istituzioni cattoliche - per esempio - ci sono sezioni dedicate alle attività missionarie, spesso ricche e accuratamente ordinate, documentarie delle zone interessate dalle loro opere nelle diverse parti del mondo (con sezioni etnografiche, naturalistiche, ecc...) nelle quali si possono registrare pure presenze significative di arte sacra e beni culturali religiosi¹¹.

Così come, tanto nei musei israelitici quanto in quelli valdesi, i beni culturali religiosi sono spesso compresi in raccolte di carattere storico e/o etnografico. In specie in quelli valdesi dove storia religiosa e storia civile sono molto interconnesse: nella comunità valdese la conservazione degli oggetti del culto, di quelli più genericamente religiosi, e ancora di quelli appartenenti alla cultura valdese in generale, è cioè espressione di una visione molto integrata della vita. I valdesi sono infatti molto gelosi della loro storia, in particolare della libertà acquisita dopo l'emancipazione della metà dell'Ottocento e di tutto ciò che è avvenuto prima e dopo nel segno della loro confessione tutt'ora molto unificante e, specialmente nel passato, sensibilmente esclusiva.

Torino, novembre 2005

Note

¹ Le considerazioni raccolte in questo scritto sono il risultato della revisione delle tracce seguite dallo scrivente nel dare i suoi contributi ai seminari di Milano 5.5.97 e 27.11.98 sul tema "Piccoli musei d'arte/Arte sacra e beni culturali religiosi, musei e raccolte in Piemonte e Valle d'Aosta", oggetto nella sede di Torino dei propri approfondimenti tematici nel quadro della ricerca nazionale sui "Piccoli musei d'arte" diretta dal prof. arch. Antonio Piva.

Per quanto riguarda gli esiti di tali approfondimenti cfr. peraltro il testo di V. Minucciani, "Il Piemonte e la Valle d'Aosta: un patrimonio diffuso", nella prima parte di questo libro.

² Per un opportuno inquadramento delle considerazioni svolte in questo scritto in un insieme omogeneo di riferimenti terminologici e lessicali suggerisco al lettore di fare riferimento agli esponenti "arte", "sacro", "bene", "cultura", "culturale", "religione", "religiosità", "religioso", riportati nel "Grande dizionario dell'uso", UTET, Torino 1999-2003, ideato e diretto da T. De Mauro.

Qui di seguito si riporta per ognuna delle voci qualche frammento che sembra particolarmente utile a provocare nel lettore aperture di prospettive sui diversi ordini di problemi che si devono affrontare argomento per argomento.

– *arte*: ...attività umana basata sulla abilità individuale, sullo studio, sull'esperienza e su... regole...; mestiere...; attività... tesa a creare... prodotti culturali a cui si riconosce un valore estetico...; insieme delle opere artistiche realizzate...; arte sacra... arte di soggetto religioso...

– *bene*: ...ciò che è buono, giusto...; cosa utile, conveniente...; ricchezze, proprietà...; bene culturale... bene mobile o immobile, di valore artistico, scientifico ecc., tutelato dalla legge come patrimonio pubblico collettivo anche se proprietà di un privato.

– *cultura*: ...complesso delle conoscenze intellettuali e delle nozioni...; pratiche e conoscenze collettive...; cultura materiale... l'insieme dei prodotti del lavoro umano, caratteristici di un popolo, di un determinato sistema produttivo o di un'epoca...

– *culturale*: ...relativo alla cultura... al complesso di pratiche e di nozioni collettive di una società...; che mira allo sviluppo e alla diffusione della cultura.

– *religione*: ...insieme di credenze, pratiche, atti di culto...; società riconosciuta dalla chiesa...; comunità religiosa...; insieme dei dogmi... precetti... riti propri di una religione storicamente e teologicamente determinata...

– *religiosità*: ...l'essere religioso...

– *religioso*: ...che osserva la religione e si comporta secondo i suoi principi...; relativo alla... o ad una determinata religione...; relativo ad una comunità riconosciuta dall'autorità ecclesiastica...; membro di un ordine o di una congregazione religiosa...

– *sacro*: ...che riguarda la presenza e la manifestazione del divino; che si riferisce alla religione e al culto...; destinato al culto, alle cerimonie religiose...; ciò che riguarda la divinità...; consacrato a una divinità...; che dev'essere oggetto di rispetto assoluto e di venerazione...; inviolabile, non trasgredibile...; arredi sacri...; arte sacra...; libro sacro...; musica sacra...; pietra sacra...; sacra rappresentazione...; sacro fonte...; sacro monte...; vaso sacro...

³ Cfr. G. Varaldo, “Arte sacra”, in “Dizionario di Ingegneria”, vol. I, Torino, UTET, 1968.

⁴ Cfr. G. Varaldo, “Arte sacra e sacra suppellettile”, in “La costituzione sulla sacra liturgia”, Elle Di Ci, Torino-Leumann, 1968.

⁵ Cfr. in proposito la scheda dedicata da L. Sasso al cimitero monumentale di Torino in questa pubblicazione.

⁶ Le proposizioni ora presentate sono il risultato di un adattamento, estensivo ai fenomeni artistici in genere, delle considerazioni da me sviluppate anni addietro con riferimento specifico ai fenomeni architettonici: cfr., in specie, G. Varaldo, “Per una bibliografia sull’architettura religiosa”, in “Il Compasso”, n. 2/1 gennaio 1967.

⁷ Cfr. in proposito la scheda di V. Minucciani dedicata al Museo sinodologico di Torino in questa pubblicazione.

⁸ Cfr. G. Ravasi, “Gerusalemme delle Alpi”, in “Famiglia cristiana”, n. 38/18 settembre 2005; come testimonianza particolare relativa a tale argomento cfr. la scheda dedicata da V. Minucciani al Sacro Monte di Varallo in questa pubblicazione; per una considerazione dell’argomento in una prospettiva più ampia e articolata cfr. pure il testo di I. Ascoli, “I sacri monti, ponti fra mondi e culture”, nella prima parte in questo libro.

⁹ Per una percezione introduttiva della ricchezza quantitativa e qualitativa di detti patrimoni è certamente utile fare riferimento alle sche-

de di V. Minucciani dedicate rispettivamente al Museo d’Arte e Storia Antica Ebraica, di Casale Monferrato, e ai Musei Storico Valdese e delle Valli Valdesi, di Torre Pellice, in questa pubblicazione; per quanto riguarda l’ambito valdese cfr. pure il testo di D. Sommani, “Musei, templi e luoghi storici valdesi. Percorsi di identità e confronto”, nella prima parte di questo libro.

¹⁰ Bastino questi pochi accenni iniziali al complesso problema dei musei e delle raccolte per suscitare curiosità e interesse negli amatori e nei responsabili dei beni. Per approfondimenti sulle sensibilità e sugli atteggiamenti più attuali mi sembra pertinente suggerire al lettore sia lo scritto di V. Minucciani, “Per un approccio museografico”, nella prima parte di questo libro, sia due titoli, di un libro e di un articolo, pubblicati e diffusi recentemente dal Touring Club Italiano: “Il museo dei musei... Dalle piccole collezioni ai nuovi spazi per l’arte”, Milano, 2005, e, a firma di A. Paolucci, “Il vero primato italiano”, in “qui Touring”, n. 6/giugno 2003.

¹¹ Cfr. in proposito, in questa pubblicazione, la scheda di L. Sasso dedicata al Museo di Storia Naturale “Don Bosco” di Torino (dei Salesiani), e quelle di V. Minucciani dedicate al museo missionario di Castelnuovo Don Bosco e al Museo Missionario della Certosa di Pessio (rispettivamente dei Salesiani e dei Missionari della Consolata).